



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

APRILE - MAGGIO

2 0 2 2

BIMESTRALE DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



ROTONDE

www.borgorotondo.it





- 3 **ROTONDE**
Antonio Nicoli
- 5 **UNA ROTONDA, DUE ROTONDE...
GIRO GIRO TONDA**
Giovanni Bencivenni
- 9 **LA METAMORFOSI
DEL PANORAMA PERSICETANO**
Enrico Papa
- 13 **PROGETTO "RETI DI STORIA"**
Elisabetta Rizzoli
- 14 **LA FLÉPPA**
Anna Bastoni
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
SICILIA TERRA DI SCRITTRICI
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
LA SCUOLA CATTOLICA
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- THE NORTHMAN**
di Mattia Bergonzoni
- 21 **FOTOGRAMMI**
SANTUARIO DI SAN LUCA
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **ELISABETTA D'INGHILTERRA:
DALL'INCORONAZIONE AL GIUBILEO**
Giorgina Neri
- 24 **LA CIVILTÀ DEL MACERO (MESAR)**
Giovanni Cavana
- 29 **L'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA NEL
CONTESTO ITALIANO ED EUROPEO**
AINSPEP Regione Emilia Romagna
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
MOSE AFRICANO
di Alberto Tampellini

Numero chiuso in redazione
il 20 giugno 2022.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

ROTONDE

Antonio Nicoli

Intanto un po' di storia basata sulla mia limitata esperienza, ma diretta.

Alla metà degli anni Sessanta, un professore di lungo corso, Bottau, che insegnava a ingegneria, sosteneva che Piazza dei Martiri a Bologna, una delle più antiche rotonde, senza semaforo appunto, consumavano spazio ma avevano una fluidità di traffico urbano eccellente, impareggiabile con l'alternanza verde, giallo, rosso. Ci volle del tempo per vedere quel consiglio sviluppato su larga scala.

Negli stessi anni, nella vicina Svizzera, gli ingegneri locali ne fecero grande uso, da pionieri.

Cito il caso perché quei precursori, forse anche condizionati da iconoclastia calvinista, non inzepparono mai le loro rotonde con monumenti, sculture o altre insegne che non fossero direzioni stradali.

Nella nostra regione l'insegnamento del Bottau fu applicato con le rotonde di Ravenna; si disse allora con una frequenza esagerata, sul finire del Novecento.

Nel Comune di San Giovanni in Persiceto le rotonde sono arrivate con la cosiddetta tangenziale a sud, dal Poggio a via Modena, per dare seguito al traffico della Trasversale di Pianura. Sono come altrove comparse delle sculture, un Bertoldo a cavallo di un asino, poi un trattore.

Nell'Italia dei paesi, sbandieratori e campanari c'era da aspettarselo.

Ricordo due casi di valore nazionale. Il primo all'intersezione della via Emilia con via Rigosa, per raggiungere velocemente Zola. In questo caso domina un gigante che porta sulle spalle un camion. Confesso che su quella "carretera", la via Emilia che nel dopoguerra ha avuto tanta importanza nella ricostruzione del paese – si pensi solo alla Ducati – quella magia mi pare giustificata. Il secondo caso non è dedicato alla strada, ma a un santo. Faccio riferimento alla rotonda di Benevento con l'enorme scultura di Padre Pio: va da sé che il tema è religioso, di una potenza e immediatezza che sfidano le colossali colonne romane di Brindisi, al termine della via Traiana.

Beh, il tema religioso lo troviamo anche nella prestigiosa rotonda dove la persicetana incontra la vecchia circonvallazione; è una delle ultime. Non ritroviamo le dimensioni dilatate a cui abbiamo accennato sopra, le lamiere sono tagliate con



perizia dal sapiente Zamboni; la base rotonda a colori netti come una "rosa dei venti" prevale e affatica la scultura; dei funghi gialli si alzano e circondano come in una favola Disneyland.

Ci siamo dimenticati, per strada, che i grandi santi hanno differenti momenti sacri: luoghi, miracoli e situazioni di culto.

Il nostro patrono, San Giovanni Battista, a differenza di Firenze, è Decollato, come si vede nella pala d'altare nell'abside della Chiesa al centro dell'anello longobardo.

Ritrae Salomè e il bacile scellerato.

Un martire che si tiene idealmente per mano la vicina e pure martire Sant'Agata; provengono da una nomenclatura molto lontana e scordata oggi.

Quello della recente rotonda benedice e non fa riferimento al martirio e, come di dice a consolazione tra la nostra gente: "una benedizione non fa mai male".

GIOVANNI IL BATTISTA

Arturo Martinelli

Giovanni il Battista era un profeta ebreo, esigente e severo; non gli piacevano gli scribi e i farisei che definiva "razza di vipere" e non faceva sconti nemmeno al re di turno: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello". Giovanni era molto popolare ed una gran folla andava ad ascoltarlo nel deserto dove viveva, e si faceva battezzare da lui nel fiume Giordano: era un battesimo di penitenza e di perdono per poter ricominciare una vita migliore. Un giorno Giovanni vide di lontano un uomo che veniva da Nazareth, di nome Gesù, e di lui disse: "ecco l'agnello di Dio...". Giovanni il Battista aveva scelto di vivere nel deserto, noi l'abbiamo messo nel bel mezzo del nostro traffico mentre fa il gesto di battezzare, e può andare bene anche così, se aiuta a ricordarci la raccomandazione del Battista alla sua gente "...chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto...".



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

JULIAN ASSANGE IN PERICOLO

Gianluca Stanzani

È notizia del 17 giugno che la ministra dell'Interno britannica, Priti Patel, abbia ordinato l'estradizione negli Stati Uniti di Julian Assange. Ora l'uomo ha ancora 14 giorni di tempo per opporsi e fare appello alla giustizia britannica.

“Questa decisione pone Assange in grande pericolo e invia un messaggio agghiacciante ai giornalisti in ogni parte del mondo” ha dichiarato Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International. “Se l'estradizione andrà avanti, Assange correrà il grande rischio di essere posto in isolamento prolungato, in violazione del divieto di maltrattamenti e torture. Le assicurazioni diplomatiche fornite dagli Usa, secondo le quali Assange non sarà tenuto in isolamento, non possono essere prese sul serio dati i precedenti”, ha aggiunto Callamard.

L'attivista australiano, cofondatore e caporedattore di Wikileaks, rischia di dover scontare negli Stati Uniti una pesantissima condanna a seguito della diffusione di documenti riservati, che però si sono rivelati preziosissimi in

SEGUE A PAGINA 6 >

UNA ROTONDA, DUE ROTONDE... GIRO GIRO TONDA

Giovanni Bencivenni

Colgo l'occasione per ringraziare la redazione per l'opportunità di esprimermi su questa autorevole rivista persicetana che ha appena festeggiato un traguardo temporale davvero ragguardevole. Voglio, inoltre, ringraziare anticipatamente anche coloro che avranno la pazienza di leggermi.

Come avete intuito dal titolo, parlerò di rotonde persicetane e metropolitane.

La rotonda nasce prima nei Jukebox d'Italia, con una canzone del 1964 cantata da Fred Bongusto, mentre Sean Connery competeva con Marcello Mastroianni nei cinema all'aperto e Jaques Anquetill vinceva giro e tour con buona pace di tutti.

In Francia iniziavano a costruire le rotonde sugli assi viari a perimetro dei centri urbani, una scelta vincente poi copiata in tutta

Europa. Se la vogliamo dire tutta, molti urbanisti negli anni Sessanta si ponevano già la domanda di come facesse a smaltire tanto traffico la rotonda di Via dei Mille di Bologna, veicolando e smistando in centro storico una mole di traffico superiore il doppio o il triplo a tutti i tratti di grande percorrenza di Bologna. Per farla breve, non c'è un paese nell'area metropolitana bolognese che non abbia la sua rotonda con a decoro una scultura prima di Nicola Zamboni poi di Sara Bolzani nel suo perimetro.

Credo anche che dobbiamo soffermarci tutti a fare una riflessione su cosa inserire in quel cerchio magico che è la rotonda, e credo anche che una riflessione pubblica non sia mai stata fatta o forse

non ne era stata ravvisata la necessità, con tutti i problemi da risolvere in una comunità, immagino che questo è l'ultimo. Per la mia storia e formazione vorrei scalare qualche posizione per portarmi a metà classifica e uscire dalla zona retrocessione.

La priorità per un'Amministrazione comunale non è certamente l'aspetto artistico di una rotonda ma la sua funzionalità e qui, per contro, le vanno iscritti i meriti delle rotonde costruite nel corso degli anni.

Le infrastrutture viarie valorizzano il territorio, ma la scultura posta al centro di essa le dà quel valore aggiunto perché l'oggetto, posto in essere in quella rotonda, è il biglietto di visita di quella comunità. Pensate solo a quel mirabile lavoro da iscrivere nel nostro patrimonio linguistico, quindi bene culturale, delle indicazioni delle località in dialetto, il cui merito va riconosciuto per intero all'Avvocato



Roberto Serra.

Ecco, allora, io ci sto, mi metto in discussione, e la prima cosa che faccio è guardarmi attorno e più precisamente nel giardino accanto a casa mia, cioè proprio qui a 5 km da noi nel Comune di Sant'Agata Bolognese, che due rotonde oltre ad essere funzionali, sono soprattutto spettacolari dal punto di vista artistico. Per arrivare a tali livelli ci deve essere una collaborazione stretta fra pubblico e privato dove il privato, Audi, ha un peso specifico mondiale, che influenza non solo la comunità santagatese, ma tutta l'area metropolitana, facendo sì che tutti i modelli Lamborghini ci riempiono di orgoglio, così come fece nell'altro secolo la Miura.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

quanto hanno portato alla luce crimini di guerra commessi dalle forze americane in Iraq e Afghanistan.

“Il Regno Unito è obbligato a non trasferire alcuna persona in un luogo in cui la sua vita o la sua salute sarebbero in pericolo. Il governo di Londra non deve venir meno a questa responsabilità. [...]” prosegue Callamard, infatti l’isolamento per lunghi periodi è norma nelle prigioni di massima sicurezza Usa e costituisce tortura, unitamente ad altri maltrattamenti vietati dal diritto internazionale.

In previsione della decisione della Ministra dell’Interno Priti Patel, già lo scorso aprile Amnesty International si era espressa duramente sia in materia di tortura, sia per la messa a rischio della libertà di molti giornalisti in ogni parte del mondo. Infatti Londra, con la decisione presa, consente agli Stati Uniti l’esercizio di giurisdizione extraterritoriale per fatti accaduti nel Regno Unito, precedente molto pericoloso che consentirebbe a molti Paesi di perseguire giudiziariamente, e quindi anche di imbastire la libertà d’espressione, giornalisti oltre i propri confini geografici.

“L’extradizione di Assange avrebbe conseguenze deva-

SEGUE A PAGINA 8 >

Due rotonde, sull'asse del cardo romano, delimitano il Castrum di Otesia, e che cosa vediamo al centro delle rotonde? In una l'idea del vento e nell'altra un Corno di 9 metri che ci dice che sotto a quella terra scorre il sangue del toro, e quel toro ha nel DNA la forza del "mutour".

Il "motour", la "mudefica", al "siglor", insomma tanto lavoro per togliersi non solo fango dalle scarpe quando si andava al "baladur" o a messa la domenica, ma per addomesticare quella terra agli stampi della fusione del blocco motore.

Che dire, tutta la generazione "bumers" ha avuto genitori che hanno fatto grande l'Emilia e l'Italia, contribuendo al "sogno italiano" che vive tutt'oggi, e adesso sono quei nonni che si attardano attorno ai cantieri per esprimere un loro parere. Ecco, io sono uno di quei nonni che esprime la propria idea sulle rotonde.

Appare, una quindicina di anni fa, un Toro nella rotonda di Via Crevalcore che a mio avviso non è male, ma soprattutto inizia un percorso virtuoso dal cantiere dei carnevalai allo "spillo" in piazza e alla dimora in rotonda chiudendo il cerchio del made in Persiceto senza tanti concorsi internazionali.

Questa lodevole esperienza è stata riprodotta tante altre volte arricchendo l'arredo urbano con una particolare attenzione verso i bambini e le scuole del territorio. Mi chiedo, però, se non è il caso di istituire una Commissione specifica per queste installazioni urbane permanenti perché, altrimenti, si corre il rischio di fare solo piccoli interessi di bottega, perdendo di vista un piano generale organico. Non si può qui, non mancare di citare una vera e propria esperienza di valorizzazione del patrimonio artistico persicetano, sto parlando del Don Chisciotte di Mario Martinelli, che se oggi è stato portato agli antichi splendori con un mirabile restauro e posto in via della Pace, è merito di un gruppo di studiosi, artisti, restauratori, associazioni filantropiche, banche, che su progetto elaborato nel 2014 dal Comitato "Un Filo di Ferro", sotto l'egida del Comune di San Giovanni in Persiceto, ha ottenuto



un risultato eccellente che è sotto gli occhi di tutti. Tornando alle rotonde, riscontro che manca una visione organica e propositiva su tutto il territorio: da Le Budrie a San Matteo della Decima. Abbiamo la mega rotonda del Poggio, dove la scultura naive di Giovanni Tampellini, che avvisa i naviganti che ci troviamo nella patria di Bertoldo, da' forza alla nostra matrice burlesca carnevalaia. Infatti nel 1424 dichiarammo guerra alla città di Bologna senza renderci conto della sproporzione; bastava andare sul colle di San Luca per rendersi conto che bisognava avere altre mire. Credo che la lezione l'abbiamo

imparata dopo la tartassata che ci hanno dato cinquant'anni dopo, perché non avevano tempo da dedicarci prima.

A me piacerebbe una rotonda che ricordi questo fatto e la mente corre subito al "Mestiere delle armi" di Ermano Olmi. Altro tema, le Mondine, per esempio, già ben interpretato

da Zamboni. Un altro soggetto potrebbe essere la fabbrica di letti Lodini, di inizio Novecento che si esportavano in tutta Europa. Pensare di mettere delle testiere e pediere giganti piantate in rotonda come tanti cancelletti e porte delle discese da sci.

E un monumento monolitico all'Africanetto o al Savoiaro? Perché no? Parallelepipedo a tronco di piramide gialli come tanti lingotti d'oro.

La nostra zona artigianale/industriale merita di più da questo punto di vista, perché offre la possibilità di segnalare che c'è un Teatro dell'Industria unico nel suo genere per la tecnologia espressa. Ci sono le Officine Martini dove i camion per loro non hanno segreti. E qui mi viene in mente la rotonda di Via Emilia con Via Rigosa dove un camionista si carica il camion sulle spalle. Non piace a nessuno, ma a me fa pensare ad uno dei lavori più massacranti che oggi va sotto il nome di logistica, non c'è nulla di artistico? Può darsi! Io, invece, ci vedo la leggerezza di Folon.

Allora caro Sindaco mi rivolgo a Lei in prima persona dicendole, le rotonde ci sono, gli artisti pure, i soldi non mancano, sul ponte sventola bandiera bianca...

CONTINUO DI PAGINA 6 >

stanti per la libertà di stampa e per l'opinione pubblica, che ha il diritto di sapere cosa fanno i governi in suo nome. Diffondere notizie di pubblico interesse è una pietra angolare della libertà di stampa. Estradare Assange ed esporlo ad accuse di spionaggio per aver pubblicato informazioni riservate rappresenterebbe un pericoloso precedente e costringerebbe i giornalisti di ogni parte del mondo a guardarsi le spalle” ha aggiunto Callamard. “Annullare le accuse contro Julian Assange!” questa è stata sempre la richiesta di Amnesty International. “[...] le accuse nei confronti di Assange non avrebbero mai dovuto essere presentate. Ma non è troppo tardi perché le autorità statunitensi sistemino le cose e ritirino le accuse” ha ribadito la segretaria generale di Amnesty.

Se estradato negli Usa, Assange potrebbe affrontare 18 capi d'accusa: diciassette ai sensi della Legge sullo spionaggio e uno ai sensi della Legge sulle frodi e gli abusi informatici.

Assange è attualmente detenuto nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh, nel Regno Unito.

LA METAMORFOSI DEL PANORAMA PERSICETANO fra consumo di suolo, demolizioni emotive e ristrutturazioni identitarie

Enrico Papa

Nel 2019 un'area verde di 1.039 metri quadrati a ridosso della rotonda di Via Crevalcore viene destinata a lotto commerciale di vendita alimentare, la cui superficie si estende a 1.711 metri quadrati se si considerano: 1) la costruzione di una rotatoria finalizzata a svincolare l'accesso al comparto commerciale; 2) la costruzione di un parcheggio grande il doppio rispetto alle dimensioni minime previste dalla normativa, con tanto di quota di verde pubblico convertita in ulteriori parcheggi pubblici.

Nel 2022 iniziano i lavori, e l'astratto lessico burocratico diventa una concreta ferita del paesaggio e dell'animo di chi lo abita. Nei fatti, un terreno è stato disboscato per far posto all'ennesimo *discount*. Ma ciò non rappresenta un episodio isolato. Si tratta, infatti, di un *modus operandi* così consolidato da non suscitare più né stupore né scandalo, quanto piuttosto rassegnazione.

Sotto il peso del mattone, che ne gonfia il volto imbellettato di stucco, il panorama persicetano ha subito negli ultimi anni una metamorfosi estetica così importante che l'immagine del ridente paesino *dla bāsa emigliēna* – fiero della sua identità agreste – ha ceduto ormai il passo a quella dell'anonimo caseggiato dell'*hinterland* metropolitano – smarrito e dimentico delle sue origini.

Eppure, parlando coi suoi abitanti, pare sembrano in molti quelli ad essere sotto l'effetto allucinogeno degli anacronistici dogmi della crescita e dello sviluppo.

Per esempio, in riferimento al disboscamento sovraccitrato, parlano della necessità di gestire la vegetazione che nel corso del tempo aveva occupa-

to spontaneamente quell'area, e sostengono che in realtà nessun albero è stato abbattuto: si è trattata di una semplice pulizia di erbacce e piccoli arbusti, poiché anzi si è provveduto a tutelare e valorizzare i due soli alberi lì esistenti.

Da costoro, la vegetazione viene presentata come qualcosa da gestire. Etimologicamente parlando, la parola "vegetazione" deriva da "vègeto", che significa "essere vivace", e rimanda ai concetti di "movimento" e "animazione"; mentre la parola "gesti-



re" deriva da "gèsto", che rimanda ai concetti di "fare" e "operare", in particolare usando le mani. La vegetazione sembra quindi vista e pensata come qualcosa di troppo vivace, che si sviluppa in modo incontrollato, come una bambina incontenibile ed eccessivamente animata, la quale necessita della mano dell'uomo, del *pater familias*, per essere redarguita e corretta: una mano che possa operare su di essa plasmandola al suo volere.

La dignità di albero, poi, sembra essere riservata soltanto alle due piante che, per dimensioni e conformazione, rimandano all'immagine stereotipata di cosa sia un albero. L'intenzione pare quella di

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di Mons. Ernesto Vecchi,
venuto a mancare lo scorso 28 maggio
all'età di 86 anni.

Un ricordo particolare
è inoltre rivolto a Vincenzo Malaguti,
per tanti anni nostro
attento e affezionato lettore.
Da tutti noi
una forte vicinanza alla sua famiglia.

tutelare e valorizzare questi fusti quasi fossero re-
periti archeologici, e da ciò è intuibile cosa forse in-
consciamente questi nostri compaesani auspichino
per il verde: una musealizzazione, o comunque una
funzione meramente decorativa, indipendentemen-
te da quale sia il reale impatto ambientale di quelle
piante rispetto alle centi-
naia di altre che, in nome
della pulizia e del decoro,
vengono relegate al rango
di erbacce e piccoli arbu-
sti, e per questo tranciate.
Ma al di là di tutto, c'è un
punto che i sostenitori di
queste tesi sembrano non
cogliere (o sapientemente
evitare) nei loro discorsi,
ed è riassumibile in sole
tre parole: impermeabi-
lizzazione del suolo. Un
problema così grave che
già dal 2012 la Commis-
sione europea si è sentita in dovere di attenzionare,

pubblicando gli *Orientamenti in materia di buone pratiche
per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione
del suolo*. In un territorio come quello italiano, forte-
mente metastatizzato da tumori di asfalto e cemen-
to (lo *urban sprawl*, in

gergo tecnico), dove
secondo il Sistema
Nazionale per la Pro-
tezione dell'Ambien-
te nel 2021 sono stati
consumati quasi 2 me-
tri quadrati di suolo
ogni secondo (sic!),
dovrebbe suscitare
tristezza e sgomento
l'idea di un qualsiasi
nuovo progetto edili-
zio, indipendente dalla
destinazione d'uso di
un terreno. Figurarsi

poi se questa edilizia riguarda un capannone della
grande distribuzione organizzata, in un paese così
saturato di punti vendita da essere diventato il paese
stesso un enorme centro commerciale a cielo aper-
to.

Ma anche là dove si evita di consumare nuovo su-
olo, e si abbate l'esistente per poi ricostruire, non
si può dire che le cose vadano meglio per lo spiri-
to del nostro Borgo Rotondo se ad essere demoliti
sono edifici iconici come la compianta Villa Rosa.
La retorica, in questo caso, sostiene che trattandosi



di una proprietà privata, e di un edificio senza vin-
coli di tutela, bene fece il proprietario a disporre
a piacimento. Tuttavia, mi pare spesso di scorge-
re una precisa intenzione, un preciso atteggiamen-
to, in coloro che pronunciano parole come quel-
le. Credo infatti esista una sottile differenza fra il

riconoscere in maniera
asciutta e pacata ciò che
è legalmente ammissibile
fare, e lo sperticarsi a fa-
vore della libera iniziati-
va di mercato, in sfregio
ai sentimenti che un tale
edificio evocava. Infatti,
indipendentemente dalla
sua databilità storica – e
quindi dalla “misurabilità”
del suo valore – Villa Rosa
era, se non parte del patri-
monio culturale persiceta-
no, sicuramente parte del
patrimonio simbolico, ac-

centuato dalla particolare collocazione urbanistica e
dall'alto impatto visivo che la rendevano un punto di
ancoraggio cognitivo nelle mappe mentali dei per-
sicetani. Sebbene non più in grado di generare pro-
fitto, la sua utilità, la sua funzione, la sua rilevanza

erano racchiuse nella
capacità di significare
e orientare il senso e lo
scorrere della vita quo-
tidiana degli abitanti,
che hanno subito la
sua demolizione come
una ferita emotiva, fig-
lia del legame affetti-
vo che intrattenevano
con la sua rassicurante
presenza.

Villa Rosa era testi-
monianza memoriale
di una Persiceto il cui
genius loci, giorno dopo

giorno, si dissolve e si sfibra sotto le pressioni della
modernità. La comunità locale, distratta da una cre-
scente frenesia lavoristica senza fine, si scopre così
derubata della sua identità. E non essendo ormai
possibile, per i più, trovare soluzioni nei processi
politici, essi tentano (senza successo) di placare le
loro inquietudini cercando soluzioni in ciò che è
immediatamente disponibile all'orizzonte – i pro-
dotti – ristrutturando in chiave consumistica la loro
identità: benvenuti a San Giovanni in Persiceto, un
paese fondato sui discount.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

LA GALENA ED ALTRI CRISTALLI

Romano Serra

L'argomento di cui scriverò in questa occasione è sul potere dei cristalli di alcune particolari rocce, nel senso che vi sono minerali come: la barite di Paderno o pietra Fosforica di Bologna, che è famosa per la fosforescenza, oppure il solfuro di zinco noto per emettere luce quando viene colpito da particelle alfa e quindi adatto per rivelare la radioattività, ma soprattutto scriverò della Galena (Solfuro di Piombo). Si tratta di un minerale che è un semiconduttore e che quindi si comporta come un diodo e che è capace di rivelare (cioè fa da detector) il passaggio di una radiofrequenza.

La radio a Galena è stata per tanti persicetani un modo per sentire la radio dagli anni '30 agli anni '50. Ormai, ai nostri tempi, nessuno o quasi conosce lo strumento anche perché le trasmissioni si possono sentire solo di notte quando si "alza" la ionosfera e comunque da segnali che provengono da lontane stazioni straniere. In Italia ormai nessuno trasmette in onde corte; può quindi capitare di ricevere distintamente in Italia, magari solo per pochi secondi o minuti, trasmissioni provenienti dall'Australia, dall'Asia, ecc.

Tutta la storia della radio possiamo dire che ha origine con gli esperimenti di Guglielmo Marconi, il quale per trasmettere i propri segnali usava il

SEGUE A PAGINA 26 >

PROGETTO “RETI DI STORIA”

Elisabetta Rizzoli

Il progetto “Reti di storia” proposto da Agen.Ter. in stretta collaborazione con Coop. Fanin, G.A.S.A - APS e Centro Famiglia è stato approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della Famiglia nell’ambito dell’avviso pubblico a sportello “Educare insieme” per il contrasto della povertà educativa ed il sostegno delle opportunità culturali ed educative di persone di minore età. Agen.Ter., Coop. Fanin, G.A.S.A - APS e Centro Famiglia si occupano, a vario titolo, di educazione, formazione ed impegno verso la collettività in una vasta area della pianura bolognese e modenese; con questo progetto si offre l’opportunità di rendere concreti quegli ideali di dialogo, scambio e collaborazione fra vari soggetti del territorio per creare reti di prossimità che producano un valore aggiunto per la comunità ed in particolare per i soggetti più fragili, in condizione di svantaggio e vulnerabilità.

Il progetto, avviato lo scorso 15 dicembre 2021, avrà una durata di 12 mesi ed è rivolto ai bambini e ragazzi della Coop. Fanin (Casa famiglia “L’Abbraccio” e Comunità Nazarena) e del Centro Famiglia (progetto “Oltre la scuola” e “Banco Alimentare”) per “ri-scoprire” la storia del luogo in cui vivono, un territorio caratterizzato ancora oggi dalla centuriazione romana, composta da una fitta rete di canali, di strade e fertili campi che rappresenta, in maniera tangibile, l’obiettivo di questo progetto: creare una rete di rapporti fra strutture, persone e storie.

Numerosi sono i partner che contribuiscono a creare la rete di prossimità, in particolare il Comune di San Giovanni in Persiceto, l’IIS “Archimede” di San Giovanni in Persiceto, l’IISTAS “L. Spallanzani” di Castelfranco Emilia (Mo), il Gruppo Astrofili Persicetani e il CAA “G. Nicoli” srl.

Attraverso percorsi ludico/culturali, escursioni all’aperto, esperienze pratiche coinvolgenti e laboratori sperimentali innovativi e tecnologici, bambini e ragazzi diverranno protagonisti attivi del tessuto sociale, facendoli sentire accolti e parte viva e operativa di un territorio e di una comunità; si intrecceranno fili per creare una rete di nuove storie ed esperienze, un ponte ideale tra passato e presente, un’opportunità per rafforzare la propria identità, per conoscere le radici di nascita o di adozione, per



rafforzare l’accoglienza e il rispetto delle diverse identità culturali, per aumentare la coesione sociale e promuovere l’inclusività oltre che per stimolare la collaborazione attiva dei più giovani per una riscoperta e un rispetto del patrimonio che passi anche attraverso una partecipazione diretta e non passiva. Tutto il materiale prodotto verrà organizzato insieme ai diversi gruppi di ragazzi per creare un ideale percorso di visita al territorio, un percorso per tappe che racconti le loro conquiste, le loro scoperte e curiosità e che verrà presentato in un evento pubblico conclusivo alla presenza delle autorità e messo a disposizione della collettività.

Per ulteriori approfondimenti: <http://famiglia.governo.it>

LA FLÉPPA

Anna Bastoni

I Nel mese di gennaio 2022 molti cittadini, persicetani e non, hanno firmato la proposta per la creazione di un “Centro di documentazione e ricerca Mario Gandini” con

lo scopo di conservare il patrimonio raccolto dal professor Gandini, di renderlo fruibile agli studiosi e di utilizzarlo per nuove esperienze e idee che arricchiscano le nostre conoscenze.

In attesa che il Centro sia istituito, la Biblioteca Comunale “G.C.Croce” continua a mettere a disposizione i fondi, le fotografie, gli articoli di “Strada Maestra” e tutto ciò che è conservato nelle “Stanze di Gandini”. Nella sezione riservata ai dialetti, c’è un grosso faldone dedicato alla Fléppa, un testo teatrale recitato da contadini nei paesi della provincia bolognese e modenese.

Il testo della commedia trae origine da un’opera dialettale che Giulio Cesare Croce compose nel 1608, un anno prima di morire. Fu stampato dal modenese Cassiani nel 1609 con il titolo *La Flippa combattuta per amore da due villani. Con la sentenza di lei in pigliar quello che à più lungo il naso*. Sotto al titolo fu aggiunto *Cosa ridicolossissima e di gran spasso, in lingua rustica di Giulio Cesare Croce*. Il libretto è oggi conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna.

La commedia è un dialogo fra due rivali in amore, Gaspàr e Mingòn, che si contendono *la Fléppa*. La

disputa si conclude con la vittoria di Gaspàr perché ha il naso più lungo, secondo la convinzione che esista un rapporto fra la robustezza del naso e la potenza sessuale maschile. Nel corso della conte-

sa intervengono altri personaggi per aiutare la ragazza, orfana di madre, nella scelta: la zia Betta, la zia Rézza (la zia Riccia), Bèrba Sandròn (il sensale), Bèrba Pasquèl (il padre).

Per secoli fu tramandata, in forma orale, di generazione in generazione; nel Novecento, con la scolarizzazione obbligatoria, anche i contadini si alfabetizzarono; così su piccoli quaderni scolastici cominciarono a scrivere il testo dialettale della commedia che mettevano in scena.

Gli attori erano tutti di sesso maschile e indossavano buffi e rudimentali travestimenti per rendere più comica la rappresentazione; al testo originale aggiungevano rime improvvisate e, a volte, altri personag-

gi come “la guida” che bussava alla porta e introduceva gli attori e “Puricinelà” da identificare in Pulcinella (secondo Franco Bisi la presenza della maschera napoletana sarebbe da attribuire alla notorietà raggiunta nelle campagne emiliane che, nella seconda metà dell’Ottocento, furono percorse da compagnie di giutti meridionali)¹.

“*La Fléppa*” era rappresentata prevalentemente in



Libretto di Giulio Cesare Croce stampato dal modenese Cassiani nel 1609. (Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna)



La Compagnia della Filippa con i fratelli Pederzini di Amola. (Biblioteca Comunale "G.C.Croce" S.G.P.)

periodo carnevalesco nelle stalle o nelle ampie logge delle case coloniche, spesso seguita da una sostanziosa cena e da una festa da ballo al suono della fisarmonica, della chitarra e del violino che avevano accompagnato la recita della commedia. Si ha notizia di diverse compagnie che all'inizio del Novecento operavano nei paesi della provincia modenese e bolognese; Franco Bisi scrive di una proliferazione di Compagnie della Filippa operanti particolarmente nelle zone gravitanti intorno a San Giovanni in Persiceto. Fra i documenti di Gandini ci sono le copie dei testi scritti da Fabbri, Bencivenni, Reatti e Pederzini. Ad Amola negli Anni Quaranta c'era la Compagnia della Filippa formata da Bassani Mario, Ansaloni Marcello e dai fratelli Pederzini Amedeo (autore



del testo scritto su un quaderno a righe nel 1945), Argio, Aristide, Marino e Quinto; continuò ad esibirsi anche negli anni del dopoguerra finché nuove forme di intrattenimento la relegarono nell'oblio. Nel mese di aprile 1976 a casa di Pederzini il gruppo di "Ricerca per la comunicazione orale e tradizionale in Emilia-Romagna" in collaborazione con la Biblioteca Consorziale di S.Agata registrò una rappresentazione della "Fleppa"; fra gli attori recitarono Pederzini Aristide, Pederzini Quinto, Bassani Mario e Ansaloni Marcello. Il 13 agosto 1983 durante la Festa d'agosto dell'U.D.I., nel cortile interno della Casa del Popolo, il "Gruppo emiliano di musica popolare" mise in scena "La contesa della Fleppa" con lo scopo di sollecitare interesse e considerazione per la cultura popolare. Forse fu l'ultima rappresentazione.

Sono passati quarant'anni.

Si potrebbe ridare vita a questa

forma di cultura contadina qui, a San Giovanni in Persiceto, patria di Giulio Cesare Croce, terra di un Carnevale storico che ambisce al riconoscimento dall'Unesco, luogo dove si valorizza il dialetto e si organizzano corsi per impararlo. Se non qui, dove?

¹ Franco Bisi, *Appunti sulle varianti della tradizione orale al testo originale de "La Filippa" di Giulio Cesare Croce*, in Atti del 4° Convegno di Studi sul folklore padano, Modena 1974.

LA RAGAZZA DELLA CASA-FAMIGLIA

Mercedes Della Putta (Bologna)

Tornavo stanca morta, come al solito, dal Veneto dove ero andata a “sistemare” quello che ero riuscita perché mia madre, che viveva lì da sola, si era ammalata e il medico aveva detto che si trattava di Alzheimer.

Ero circondata da camion a rimorchio sulla Padova-Bologna e squilla il telefono. Io non sono capace di rispondere al telefono e guidare contemporaneamente così mi fermo appena posso a una stazione di servizio e vedo che era mio figlio che mi aveva cercato. Lo richiamo e quello, tutto arrabbiato, mi dice con voce alterata: “Quella debosciata di mia sorella ha portato a casa l’ennesima zingara ed è lì che le lava i piedi. Con tutti i derelitti che raccatta ci verrà il tifo, ci ammaleremo di tbc e tu che dovresti essere il genitore non fai niente per porre fine a questa situazione”.

C'è da dire che mio figlio è ipocondriaco e ansioso.

Mi sarei messa a piangere o a urlare più di Tarzan. Nell'indecisione cosa fosse meglio decidere fra le due opzioni sbottai e risposi: “Sono in autostrada in mezzo a dei mostri di camion e sono stanca morta. Cosa vuoi che faccia? Quando arrivo, invece che risparmiarmi me ne occuperò” e chiusi il telefono.

Ripresi piena d'ansia il viaggio e, quando arrivai trovai mia figlia con una ragazza molto robusta,

un po' trasandata, senza un dente e che mi sembrava avesse 40 anni e invece ne aveva solo 20, mi è stato poi detto, e che mi abbracciò chiamandomi mamma.

Mia figlia è una ragazza estremamente buona e sensibile e mi spiegò che sulla corriera al ritorno dal lavoro (prestava il servizio civile in una tipografia dove facevano i libri in braille per i non vedenti) aveva visto che questa ragazza piangeva solitaria sul suo sedile e nessuno se ne interessava così lei, mossa a compassione, le si era avvicinata chiedendole perché mai piangesse. La ragazza era oltremodo semplice, insomma un po' meno sveglia di altre persone e rispose che piangeva perché le faceva troppo male la gamba destra in quanto, sotto il ginocchio, sul davanti, non sul polpaccio, aveva una grande ferita. A quel punto mia figlia l'aveva portata con sé a casa per pulirla e cambiarle la medicazione.

Vollì vedere anch'io la ferita e rimasi sconvolta. Era tutta infettata e piuttosto profonda. Dissi che dovevamo andare subito al pronto soccorso ma mia figlia obiettò che non potevamo perché questa ragazza abitava in una casa-famiglia e mia figlia aveva telefonato lì per tranquillizzarli di dove era la ragazza e perché stesse tardando a rientrare ma la responsabile della casa-famiglia l'aveva aggredita minacciandola di denunciar-

la per aver approfittato di una semi invalida e averla portata a casa nostra.

Questa ragazza era bosniaca o serba, non mi ricordo più bene la provenienza, comunque dell'ex Jugoslavia e c'era stata la guerra anni prima, come sapete, e i suoi o erano morti o feriti, tant'è che lei, con quelle associazioni umanitarie era capitata a Bologna e viveva per l'appunto in questa casa-famiglia e lavorava, con una borsa lavoro, in una fabbrica vicino alla stamperia dei ciechi, dove persone diversamente abili facevano gli interruttori della luce e cose così.

Mi arrabbiai di nuovo e preso il telefono richiamai la casa-famiglia e parlai (urlai) con la responsabile dicendole che non era lei a denunciare noi ma noi a denunciare lei che non sapeva fare il suo lavoro e lasciava sola in giro una ragazza piangente e sproveduta e che era stata fortunata che aveva incontrato mia figlia e non qualche malintenzionato e che avrebbe dovuto ringraziarci che ci stavamo occupando di lei. La responsabile cominciò a scusarsi e a dire che era solo molto preoccupata per la ragazza, la quale sapeva che non doveva assolutamente parlare con estranei e mai seguirli in una casa. Davanti alle sue scuse mi scusai anch'io per il tono usato e, scusami tu che mi scusò io, iniziammo a vedere cosa



si poteva fare per quella ferita che aveva sulla gamba perché, a mio avviso, era una ferita messa male o curata male e andava fatta vedere ad un dottore. Mi disse allora che in effetti il dottore l'a-

veva già vista più volte ma non riuscivano a guarirla perché era troppo profonda ma mi assicurò che ci avrebbe pensato lei a riportarla l'indomani dal medico per fargliela rivedere. Dopo que-

sta sua promessa ci accordammo che avrei desistito dal portarla al pronto soccorso e che l'avrei riaccompagnata a casa.

Dopo due mesi fummo invitate, io e mia figlia, alla casa-famiglia una domenica pomeriggio che davano una festa per il compleanno della ragazza. Non facevo i salti di gioia per andarci ma mia figlia si sentiva in imbarazzo ad andarci da sola, così andammo insieme.

Fu una bella festa e un bel pomeriggio, devo riconoscerlo. La ragazza era così contenta che eravamo andate e ciò mi commosse.

Queste comunità, nonostante gli sforzi degli operatori, mi sembra siano abbastanza ghettizzate e al margine della società.

Dopo di che mi sono rituffata nel mio mare di guai e non l'ho più vista e non so più niente di lei ma il ricordo è comunque bello, anche se era iniziato non proprio felicemente. Infatti un po' di amarezza per il disguido iniziale mi è rimasta appiccicata addosso e mi spiace che, essendo anch'io messa sempre male, non riesca mai ad aiutare le tante persone bisognose che

incontro sul mio cammino e, anche se mi do da fare, non riesco a farlo bene lo stesso. Tant'è che trasciniamo la nostra vita così... per forza... senza un vero perché.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori e lettori abbiamo cercato di aprirci a nuovi orizzonti. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** In questi testi, noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

SICILIA TERRA DI SCRITTRICI

Hanif Kureishi dice che per fare uno scrittore ci vogliono tre generazioni.

V.S. Naipaul dice che la scrittura è un viaggio nel tempo e nello spazio.

Condividiamo entrambe le affermazioni. Dobbiamo dire infatti che c'è un tempo e uno spazio segreto che ha raccolto il filo dei discorsi tra più generazioni e alla fine si presenta il grande scrittore. O scrittrice.

Ora abbiamo un vero fenomeno esplosivo di tante scrittrici contemporanee, tutte nate e collocate in Sicilia. Non parliamo solo di Dacia Maraini, siciliana ad honorem. Non possiamo certo dimenticarla, nata a Fiesole, ma discendente di una grande casata siciliana, con la sua Bagheria. Ma parliamo anche di:

- *Stefania Auci* (Trapani), cui si deve il libro evento sulla famiglia Florio;
 - *Simonetta Agnello Hornby* (Palermo);
 - *Costanza Di Quattro* (Ragusa);
 - *Nadia Terranova* (Messina);
 - *Giuseppina Torregrossa* (Palermo);
 - *Tea Ranno* (Melilli – Siracusa);
 - *Catena Fiorello* (Catania);
 - *Emanuela Abbadessa* (Catania);
 - *Viola Di Grado* (Catania);
 - *Silvana Grasso* (Macchia – Giarre/Catania);
 - *Elvira Seminara* (Catania);
 - *Maria Rosa Cutrufelli* (Messina);
 - *Maria Attanasio* (Caltagirone/Catania);
 - *Lara Cardella* (Licata-Agrigento);
 - *Cristina Cassarscallo* (Noto-Siracusa);
 - *Veronica Galletta* (Siracusa);
 - *Laura Di Falco* (Pseudonimo);
 - *Goliarda Sapienza* (Catania), grande interprete di Pirandello oltre che grande scrittrice;
 - *Livia De Stefani* (Palermo);
 - *Donatella La Monaca* (Palermo)
- ...e, sicuramente, ce ne sono altre.

Partiamo per esempio da Stefania Auci con il suo doppio libro sulla famiglia Florio che è stato un gran-



Giuseppina Torregrossa, *L'assaggiatrice*, Saveria Mannelli (CZ), Rubettino editore, 2018

de Bestsellers. Oppure prendiamo Catena Fiorello, sorella rispettivamente di Rosario e Giuseppe Fiorello, che ha scritto diversi libri che hanno raggiunto un grande pubblico.

Detto francamente questo è un programma per l'intera estate. Sarebbe proprio il caso di approfittare di queste scrittrici per intraprendere un viaggio anche solo letterario, se non di fatto, in Sicilia. Sono donne che scrivono il loro amore per una terra ricca di colori, di sapori, di sapidi

racconti, di sogni. Tutti emananti da questa terra solare e aspra, profumata e amara, ribelle e fantasiosa, attraversata da dolori e coraggio.

Si potrebbe seguire tra le altre Giuseppina Torregrossa di cui vale la pena di leggere tra gli altri *Il conto delle minne*, *L'assaggiatrice* e *Manna e miele, ferro e fuoco* dove il racconto della femminilità parla dell'intelligenza delle donne tra maschi aridi, potenti e prepotenti. Mentre la natura profuma di mille odori e afrore e la cucina si sbizzarrisce tra sapori ricchi e inconsueti. Basti pensare a quanto Simonetta Agnello Hornby, dopo una vita interamente vissuta in Inghilterra, riesca a raccontare mille ricette della sua infanzia.

P. S.: Per una volta tanto sarebbe bello che i lettori e le lettrici dessero un riscontro alla sottoscritta di questo viaggio, anche in poche righe. Lo si fa per i ristoranti, perché non per i romanzi?

Potrebbe iniziare un dibattito proficuo e attivo, ricco di sorprese.

➤ di Gianluca Stanzani (SNCCI)

LA SCUOLA CATTOLICA



Regia: Stefano Mordini; soggetto: Edoardo Albinati; sceneggiatura: Massimo Gaudioso, Luca Infascelli, S.Mordini; fotografia: Luigi Martinucci; scenografia: Paolo Bonfini; costumi: Grazia Materia; montaggio: Massimo Fiocchi, Michelangelo Garrone; produzione: Warner Bros., Picomedia; distribuzione: Warner Bros. Pictures. Italia, 2021. Drammatico 106'. Interpreti: Emanuele Maria Di Stefano, Benedetta Porcaroli, Federica Torchetti, Luca Vergoni, Giulio Pranno, Francesco Cavallo, Andrea Lintozzi Senneca.

Roma 1975. Edoardo Albinati frequenta un noto istituto scolastico maschile della "Roma bene" in cui prevalgono valori e una morale, almeno all'apparenza, di stampo cattolico. Ma qualcosa nel passaggio generazionale genitori-figli pare essersi frantumato, genitori ed insegnanti perdono il loro ruolo di autorità, mentre i figli, senza più punti di riferimento, sfogano violenza, misoginia e una sessualità distorta, celati da una falsa maschera di ipocrisia (ogni famiglia avrà qualcosa da nascondere). Dietro lo sguardo feroce sul perbenismo e bigottismo della borghesia, il regista Stefano Mordini racconta, tramite l'omonimo romanzo vincitore del Premio Strega del 2016 scritto da Edoardo Albinati, uno spaccato generazionale, una panoramica della società italiana in quella metà degli anni Settanta al cui interno prende forma un efferato crimine di cronaca nera: il massacro del Circeo. Le scene di sadismo mi hanno ricordato il pasoliniano "Salò o le 120 giornate di Sodoma" (1975) facendomi rivivere la medesima repulsione di quei corpi divenute carni di piacere, membra spersonalizzate nella loro nudità (come nei lager). "La scuola cattolica" è un film che tutti dovrebbero vedere non solo per "...l'analisi antropologica e sociologica dei ragazzi di quel tempo..." (Margherita Bordino «Artribune»), ma per il seme di quell'educazione maschile che ancora oggi genera violenza (verso gli omosessuali da punire, verso la donna vista come corpo da depredate); in cui, come dice il protagonista, o sei vittima o carnefice, quotidianamente. Ma l'universo maschile è vittima esso stesso di stereotipi e modelli da interpretare in favore di una presunta libertà di scelta tra canoni prestabiliti da altri. In quanto film che incarna la memoria collettiva del paese lo inserirei in una virtuale seconda centinaia di film italiani da salvare, come prosecuzione di quella prima giunta fino al 1978.

VOTO: 4/5



➤ di Mattia Bergonzoni

THE NORTHMAN



Regia: Robert Eggers; soggetto: Sjón Sigurdsson, R.Eggers; sceneggiatura: R.Eggers, S.Sigurdsson; fotografia: Jarin Blaschke; scenografia: Craig Lathrop; musica: Robin Carolan, Sebastian Gainsborough; costumi: Linda Muir; montaggio: Louise Ford; produzione: Regency Enterprises; distribuzione: Universal Pictures. Stati Uniti d'America, Regno Unito 2022. Azione/avventura/drammatico/storico/fantastico 137'. Interpreti principali: Alexander Skarsgård, Nicole Kidman, Ania Taylor-Joy, Ethan Hawke.

Ambientato nel 895, The Northman racconta la storia di Re Aurvandill e di suo figlio Amleth. Il primo, di ritorno nel suo regno norvegese dopo una guerra oltremare, si riunisce con sua moglie, la regina Gudrún, e suo figlio ed erede, il principe Amleth. La felicità del re, tuttavia, giunge a una fine quando viene spodestato dal fratello, costringendo suo figlio all'esilio e dando così inizio alla saga di vendetta e amore di Amleth. Il film di per sé non racconta nulla di nuovo o particolarmente nuovo. La trama del film può tranquillamente ricordare diversi film d'azione, ambientati in qualunque epoca. Quello che rende The Northman un film degno di nota sta nel modo in cui la suddetta trama viene dipanata. Una certa accuratezza storica, anche nei dettagli, unita alla recitazione dei protagonisti aiutano molto a rendere la pellicola un'opera che aspira a essere qualcosa di più di un semplice (e magari banale) film d'azione. Si aggiunge poi un uso efficiente della mitologia nordica, con i suoi rituali intensi, scene forti, musica gutturale e rimbombante e una mostra di una cultura antica e, per certi versi, violenta. A questi aspetti si aggiunge la direzione di Robert Eggers che è eccellente, piena di soddisfacenti long take, azione viscerale e diverse immagini veramente surreali. Nel complesso quindi il film si configura come un *bel film*, che sicuramente non manca di sorprendere e intrattenere, rendendolo un'esperienza memorabile. Decisamente consigliato per un pubblico adulto, The Northman rappresenta un successo nella filmografia di Robert Eggers e un passo avanti nelle rappresentazioni cinematografiche a carattere storico.

VOTO: 5/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

SANTUARIO DI SAN LUCA

> di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



ELISABETTA D'INGHILTERRA: DALL'INCORONAZIONE AL GIUBILEO

Giorgina Neri

Primavera 1952 scuola Elementare “G. Carducci”.

Frequentavo la quinta ed ero alunna della maestra Carla Melli, nota nella cerchia degli insegnanti per essere severa, rigorosa ma molto brava nell'educare i ragazzi alla conoscenza e all'apprendimento di accadimenti extra programma scolastico. Muore in Inghilterra il re Giorgio VI, il fratello maggiore Edoardo, prima di lui legittimo successore al

d'Italia e d'Europa.

La maestra Melli, rimasta nostalgica dei nostri reali perduti Savoia, ci raccontava e ci faceva partecipi di tutto ciò che riguardava i “sangue blu”.

Dall'inizio della quinta classe tenevamo un “libro d'oro” dove venivano conservati tutti i componimenti meglio riusciti; in classe non dico che ci fosse competizione, ma era certamente un punto d'onore essere inseriti in quell'albo.



trono, aveva infatti abdicato per sposare una borghese americana; la figlia maggiore di Giorgio VI, Elisabetta, viene quindi designata a diventare regina. Avevo 11 anni e come molte altre coetanee sognavamo, come nelle favole, regine, principesse e principi azzurri.

Non c'era la televisione a divulgare notizie, ma in compenso la radio era molto ascoltata e il settimanale “Oggi” pubblicava sempre, nelle sue rubriche illustrate, tutti i fatti riguardanti i reali e le nobiltà

La maestra Melli un mattino annunciò alla scolaresca attenta, che per l'incoronazione di Elisabetta d'Inghilterra occorreva scrivere auguri e congratulazioni per un evento così importante, ma a comporre il testo doveva essere una di noi. Caso sfortunato vuole che la prima della classe proprio in quei giorni fosse a casa ammalata: era brava in tutte le materie, eccezionale pure in bella calligrafia.

Ahimè la maestra deve ripiegare alla meno peggio su chi restava e fissò gli occhi su di me. Non ero diligente come l'Anna Maria, badavo più al contenuto del tema e poi bisogna rilevare che allora a scuola si scriveva con la “cannetta” e il pennino intinto nell'inchiostro: una trappola sempre pronta a produrre guai!

Il bidello Bovina entrò in classe come un maggiordomo e pose sulla cattedra il calamaio di vetro dell'ufficio del direttore: un messaggio muto che in-

dica quanto importante fosse il compito.

Andai alla cattedra e la maestra mi fece sedere al suo posto e dopo aver provato su fogli quale pennino fosse adatto alla prova, cominciò a dettare.

Credo che sia stata la prova più difficile del mio percorso scolastico; un groppo allo stomaco mi strinse e non si allentò per tutta la durata della prova.

Al di sopra della spalla dettava e controllava, non era permesso avere esitazioni e tremolii, man mano che il grande foglio

a righe si riempiva trovai un po' di sollievo e sperai che tutto finisse al più presto.

“Su da brava” - mi sibilò la maestra all'orecchio, ma non era un incoraggiamento il suo, piuttosto una minaccia.

Quasi al traguardo della lunga lettera prossima alla fine, con due

ultime righe, intingo il pennino nell'inchiostro e nel mettere il puntino i su una parola faccio una macchia... panico totale. Venne subito usata la carta asciugante, poi un po' di polvere di un gessetto, infine una leggera carezza con la gomma da inchiostro e il danno venne riparato. Per questo misfatto mi fu dato uno scapaccione di striscio e ne porto ancora il ricordo, una traccia indelebile dentro di me.

Il messaggio originale venne spedito a Londra, il giorno dopo lo riscrissi con più leggerezza nell'“albo d'oro” della classe e tutto sembrò finire lì.

Ma quasi alla fine dell'anno scolastico, oltre la metà di giugno, la maestra Melli entrò in classe trionfante con una lettera con tanto di francobollo con l'effigie della Regina Elisabetta, all'interno un foglio con lo stemma d'oro della corona di Windsor: la segreteria di Buckingham Palace ringraziava in puro stile inglese

se del gentile augurio.

Dopo avermelo fatto leggere, tradotto in italiano, la maestra, piena d'orgoglio, lo ripose insieme al testo nell'albo; un cimelio per la classe ma per me non ci fu il piacere che mi sarei aspettata: per l'ansia patita non ne valeva affatto la pena!

Da quel 1952 ad oggi sono passati 70 anni, Elisabetta regina ne aveva 26 ed io 11.

Questo aprile ricorre e si celebra il giubileo (70 anni)

di una regina orgoglio degli inglesi, credo abbia a tutto-ra perso tutti quanti i suoi dominions, le colonie che aveva all'inizio del suo regno. Ma è un'istituzione per il popolo britannico, è un marchio di stile come recita l'inno nazionale del Regno Unito: God save the Queen (Dio



salvi la Regina).

La corona non l'ha certo resa immune da dispiaceri, ansie, problemi famigliari: di tutte le vicende reali non sono pieni solo i tabloid inglesi, ma i giornali di tutto il mondo.

Confrontando impropriamente (e me ne scuso), la vita vissuta sua con la mia ed essendo entrambe ciccia e sangue e “sangue blu”, sono amaramente arrivata alla banale, quanto ovvia conclusione, che guai piccoli o grossi della vita, malattie, croci quotidiane, affrontati nel comfort economico sociale e famigliare sono superabili e fanno pure campare oltre che meglio, di più.

Elisabetta il 21 aprile ha compiuto 96 anni, è sul trono del Regno Unito da 69 anni, battendo così il record di 63 anni, 7 mesi e 2 giorni della sua trisavola, la Regina Vittoria.

LA CIVILTÀ DEL MACERO (MESAR)

Giovanni Cavana

Civiltà: una parola che troviamo sovente qua e là, presente in migliaia di libri, documenti, illustrazioni, immagini le più varie. Più che apparire ovunque, trovo corretto trovarla in noi, appiccicata addosso, nei pensieri, nei discorsi, nelle conoscenze accumulate a scuola e dal libro della vita.

Una parola spesso trova un terminale nella quotidianità con piccole variazioni di un tema, di una sinfonia universale che dalla lontana immensità degli eventi si configura nei nostri comportamenti quotidiani, si insinua nella curiosità dell'essere, in definitiva nel nostro modo di vivere, soprattutto nel rapporto con gli altri: il giusto vivere. La civiltà in questo caso si trasla nei nostri modi di essere, il vivere nella comunità, nei buoni rapporti con il circondario. Siamo lontani millenni dalle grandi civiltà. Le grandi civiltà ci seguono dai primi giorni di scuola come le nostre ombre al sole e, a quanto pare, sembra che questo rapporto voglia continuare per sempre.

Ci vuole una bella faccia tosta, rivedendo tutta questa grandeur, uscirne sfacciatamente col parlare dei maceri con il loro corollario di storie semplici, umili uomini, indefessi lavoratori ai quali, con questo modesto esposto, vogliamo dare, a sincera gratitudine, un granello di sabbia faraonica, un frammento di pietra mesopotamica e il profumo, l'ampio respiro di una vetta andina o l'anelito di Roma. Niente di niente al confronto delle civiltà sopra menzionate, il mondo del macero è l'espressione di un attimo, un microcosmo di tempo che in un istante si evapora nei ricordi.

I nostri maceri, sparsi per la campagna, nel nostro racconto quella amolese, posizionati adiacenti a fossati e il più vicino possibile ai campi coltivati, allora a canapa, e alla casa colonica. Corsi d'acqua più o meno importanti, fiumiciattoli come il nostro Piolino, fossi vari che consentivano di mantenere i maceri sempre pieni per buona parte dell'anno. Acque pulite, preziose per l'agricoltura, che al momento dell'occorrenza venivano usate per scopi specifici: per irrigare le culture nelle lunghe e calde estati di una volta, indispensabili nel ciclo della lavorazione della canapa, dal campo al prodotto finito, tutto elaborato in loco. Nella campagna amolese è tipica la presenza del macero nei fondi di una certa ampiezza, tutti posizionati come sopra descritto. Anche la loro ampiezza era in parte condizionata alla dimensione dei campi di cui era parte integrante, maceri che avevano le pareti perimetrali in muratura ed erano caratterizzati dalla presenza di panchine di appoggio, sempre in muratura, di circa due metri di lunghezza

per un metro di larghezza, posizionate su tutte quattro le pareti verticali e distanziate di circa cinque metri. La funzione specifica di queste panchine permetteva alle persone di muoversi in acqua in sicurezza, ben appoggiati alle stesse nelle varie fasi di affondamento, lavaggio e recupero del materiale messo a macerare.

La cultura della canapa era praticata da tempo nelle nostre campagne, diffusa sotto spinte socio-economiche e politiche prima, e dopo la guerra per ragioni di mercato e di necessità oggettive. La canapa, questa imponente signora delle nostre campagne, ben visibile per la sua altezza, la sua imponenza, di colore verde scuro che emanava un certo timore a noi bambini succubi nel pensare a quali misteri, quali esseri potessero colà celarsi e sempre pronti, specialmente di notte, a uscire per punirci delle marachelle combinate durante le lunghe giornate estive. Fantasie bambinesche oltre ogni limite. Quando nel gioco ci si nascondeva non si entrava più di un metro in questa densa tenebrosa foresta di esili e fittissime piante dove non filtrava la luce. Luogo ideale per non farsi trovare da chi ci cercava.

La canapa col suo mondo gravitante attorno, le grandi fatiche per ottenerne il prezioso prodotto dalla sua trasformazione, il famoso, onnipresente, filo ovunque (al raif), mi si perdoni il dialetto amolese, filo di eccezionale resistenza, duttilità, praticità, multiuso, adatto a confezionare capi domestici, capi d'arredo, casalinghi, lenzuola, asciugamani, federe... tutti contrassegnati dal nome della proprietà con un artistico rosso ricamo casalingo. Dall'altro canto la fine della filiera portava ad ottenere i così detti stecchini (i stech), piccoli frammenti di fibra grezza della pianta usati in tutte le case di campagna per accendere o attivare il fuoco velocemente, dislocati a mo' di scorta di fianco al camino, normalmente in angolo, nel canton, sempre presente al servizio della famiglia. Recipiente più o meno grande in proporzione dell'entità del nucleo familiare. Sempre a portata di mano, attento testimone della modesta storia di quelle povere famiglie a stretto contatto del camino. Lo stecchino, ultimo grossolano anello della lavorazione della canapa dove tutto veniva recuperato e utilizzato, esempio di economia circolare.

È piena estate, il vento scuote, ondeggiando, le fluenti chiome delle piante ormai pronte per essere raccolte. Tra guardando questi campi da una certa altezza si aveva come l'impressione di volare, con la fantasia, su quel mare verde in movimento; l'occhio non ne raggiungeva la fine, che si dissolveva con i monti lontani, all'orizzonte, portandosi

dietro l'esotico profumo.

Da tempo i maceri sono stati riempiti al massimo, acque della Fossa principale, la più parte. Piazzate le paratoie nei vari corsi d'acqua il livello saliva fino a trovare il condotto che portava l'acqua al macero. Acque pulite e invitanti per giocare, nuotare e attirare sulle sue rive tanta gente desiderosa di fresco, di trascorrere momenti sereni, di imparare a nuotare e curare, in certi casi, le relazioni interpersonali.

Attorno al macero i grossi rotondeggianti sassi disposti a cumuli nei bordi perimetrali. Sassi preziosi recuperati lungo corsi d'acqua importanti e colà, da tanto tempo, portati alla corte del macero; terminato il lavoro venivano con cura riaccumulati e ritornavano a fare mucchio per la prossima campagna di macerazione.

Il gran giorno, la canapa tagliata, un tappeto direi vivo, invitante con il suo caratteristico

profumo che si spande per l'aria. Vengono formati sul campo covoni piuttosto consistenti tenuti da corde e portati sulla riva del macero per la seconda operazione: si compie il rituale dell'affondamento. I covoni vengono posti in acqua legati fra di loro fino a formare una piattaforma galleggiante. A questo punto inizia la fase di affondamento caricando la piattaforma con i grossi sassi fino a sommergerla completamente; il prato circostante è pieno di curiosi, tanti sono i bambini. A piattaforma affondata ci si asciuga l'abbondante sudore, ci si lava nell'acqua ancora limpida per dimenticare la fatica, tanta è la voglia di tornare a casa, la giornata è stata lunga e calda. Anche il sole dietro agli alberi si accinge a salutare gli astanti, quasi più velocemente degli altri giorni alla vista di tanta fatica e sudore.

Ora inizia l'attesa, il contatto con l'acqua; questa, giorno dopo giorno, intacca la fibra delle piante e inizia a macerare perdendo la sua purezza. Inizia il sommo divertimento dei bambini, infatti mancando l'ossigeno i pesci, molto numerosi, cominciano ad affiorare sempre più sovente. Gioco e risorsa vanno a braccetto. Con la rete rotondeggiate, collegata a un'asta lignea, si inizia pescare in quell'abbondanza a portata di mano e per un bel po' di tempo la tavola sarà più generosa, diversa, con tutto quel ben di dio a costo zero. Pesce tirato su fino al momento della macerazione completata. A quel punto si tolgono i grossi sassi poi si recuperano i covoni liberandoli dalla piattaforma. Dopo averli sbattuti nell'acqua vengono disseminati sul prato;



Foto Giovanni Cavana

grossa è la fatica di lavorare nell'acqua putrida ancorata sulle panchine del macero con l'acqua oltre la cintola. I covoni vengono aperti e posizionati in verticale a forma conica, la cui base circolare si presenta molto aperta e ben distesa rispetto alla punta del vertice, azione per meglio favorire l'asciugatura. A vedere il lavoro terminato si sognava la prateria americana, gli indiani nei loro caratteristici accampamenti per arrivare al settimo cavalleria del generale Custer e percorrere con lui gli immensi spazi della pianura statunitense, mare d'erba al vento trasportatore di sogni fanciulleschi senza confini.

Terminate le prime due fasi il campo lavorativo si spostava nell'aia della casa colonica, nello spazio predisposto per la canapa, la trebbiatura del grano e per stendere il grosso bucato comune. Si terminava il lavoro grosso all'esterno, la canapa veniva "scavezzata",

selezionata e diventava di proprietà delle donne di casa con la separazione delle parti fibrose dalla parte nobile filamentosa, raccolta in "manate", che veniva messa a riposare nel magazzino della casa.

Manate come bianche criniere sublimate dal lavoro delle donne che portavano il ciclo della canapa a compimento.

Il frutto, quel meraviglioso filato partorito durante le fredde lunghe serate invernali nella stalla durante i Filò. Filò, al reif, resistente e adatto per qualsiasi operazione nell'ambito familiare, ancora ben presente in qualche cassetto. La biancheria finita in qualche scomparto di armadio sotto forma di lenzuola, federe, tovaglie, asciugamani, sacchi e tante altre cose che ancora oggi si mostrano ai nostri occhi e alle nostre emozioni. Il tempo del Filò, le sue notti fredde per preparare il filo che gli antichi telai, mastodontici, tramuteranno in oggetti per la casa e per le doti matrimoniali di un tempo. Oggetti utili e preziosi, tramandati da madri a figlie, indistruttibili e inconfondibili da lasciare il segno nella vita di tante persone.

Quanti ricordi, quante storie, quanto duro lavoro dietro la canapa. Queste lenzuola, queste federe, questi asciugamani, tutti con le iniziali dei proprietari ricamate parlano da soli, eterni con le loro storie tra matrimoni e fatiche di casa. Veramente è il caso di dirlo: storie di tela vissuta!

Il prato attorno al macero è ritornato vuoto, l'acqua salmastra evacuata, i sassi accanto al macero fanno nuovamente corona, ben sistemati e pronti per il prossimo anno. L'ac-

CONTINUO DI PAGINA 12 >

cosiddetto “coesore” di Calzecchi Onesti, cioè un particolare apparato elettrico il cui cuore si compone di una limatura di ferro e nichel (in sostanza la limatura di un meteorite metallico). È curioso rendersi conto che, quando quella limatura è attraversata da una radiofrequenza, si trasforma in una resistenza, quindi è capace di far passare corrente e di conseguenza far squillare un campanello, per dirla alla Marconi.

La cosa comunque veramente sorprendente, ai nostri occhi attuali, è che per sentire il segnale di una radio a cristallo, non serve la pila; l'energia viene presa direttamente dall'ambiente circostante mediante l'antenna, di solito un lungo filo esterno.

Per costruire una radio a Galena servono: un cristallo di Galena con particolare montatura nel cosiddetto “baffo di gatto”, una bobina di un adeguato numero di spire, un lungo filo di rame per realizzare l'antenna, un altro per fare il collegamento a terra ed anche un condensatore variabile, il tutto finirà poi ai capi di una cuffia radiofonica. Tutto qua.

Nel Museo del Cielo e della Terra, nella sezione planetario, sono presenti diversi cristalli con proprietà particolari: quarzi triboluminescenti, solfuri di Zinco, barite di Paderno (solfuro di Bario), ma soprattutto la Galena, pronta da usarsi come diodo/detector col baffo di gatto; chi volesse provare a cimentarsi nella realizzazione di una radio come facevano i nostri padri, nonni e bisnonni potrà venire al planetario e rendersi conto della facilità con cui si può costruire tale radio.

qua pulita ha riempito nuovamente il macero, a volte un po' meno, la nemica nadrella spesso copre l'acqua pulita facendo compagnia, nascondendoli, rane e pesci, nuovi inquilini messi a dimora o arrivati con l'acqua esterna.

Lo spazio prospiciente il macero da un lato è occupato dal prato, dall'altro scorre l'acqua libera della Fossa, separata dal macero da un filare di grandi alberi che attenuano il riverbero del caldo pomeridiano e del sole sul prato.

Il prato raccoglie gli amanti del sole e della quiete, le ultime nostalgiche audaci nuotate, il primo stare a galla vincendo le paure dell'acqua alta che aumenta la permanenza a bagno. Un piccolo mondo variegato attorno a un modesto specchio d'acqua.

Oggi c'è silenzio, al contrario di quelle ormai lontane estati in cui il macero accoglieva tanti persicetani. Prato ben curato da passaggi primaverili di greggi, gli alti frondosi alberi, la canapa sovrastante e verdeggiante, i bagnanti distesi per la tintarella dei poveri o vocianti in acqua, modesta ma goduta vacanza balneare di un tempo passato. Le risate si confondevano con le grida dei ragazzi, numerosi e vocianti; i bambini, sordi ai richiami delle mamme sempre attente, diavoletti scatenati.

Si giocava, ma l'acqua del macero era profonda e l'insidia sempre in agguato. Il piccolo canalino di scolo dell'acqua sporca nella fase di svuotamento si caratterizzava per le piante, ben allineate e fitte, sulle piccole rive in cui rami resistenti, e allo stesso tempo elastici, rappresentavano una fonte preziosa per confezionare panieri e cestini più o meno grandi ben rispondenti alle abitudini e necessità del tempo. Il canalino confluiva, attraverso un giro complicato, nel Piolino assieme a qualche pesce sopravvissuto, non si sa come, ai miasmi mortali della canapa in macerazione.

L'ultima acqua, preludio della fine dell'estate, con il sole che anticipava la fine del giorno eclissandosi dietro i grossi e alti alberi adiacenti il macero. Il macero punto obbligato per il divertimento estivo e pronto all'uso con la fine dell'anno scolastico. Un'attrazione fatale, infatti si trascorrevano tanto tempo, spesso non bastava il tramonto del sole per prendere la via di casa e togliere la preoccupazione dal volto della mamma. Quattro calci al pallone, un po' di musica dalle prime radio portatili. Fra un gioco, una nuotata e una lettura si faceva scorta di sole. Spesso i commenti sui fatti dei giornali portavano ad accese discussioni al punto da disturbare gli avventori di quel circolo balneare. Non occorre molto per smorzare i toni, per calmarci: l'arrivo della prima ciabattata in mezzo al gruppo, ben sapendo che con i più grandi non c'era tanto da scherzare e bisognava filare dritto, non come oggi. Quasi di nascosto i più bravi tiravano fuori dalle loro sacche i primi romanzi giovanili, Salgari in primis. Succedeva poi che l'esempio dei più solerti contagiava l'intero gruppo e il libro assurso a interesse generale, come i giornali comprati a turno. Si parlava molto, si discuteva cercando di capire e si generavano amicizie che durano tutt'oggi.

Libri che smossero la fantasia di tutti, alimentarono i nostri sogni coltivando speranze, il credere in un domani migliore. La guerra, con tutta la sua tragedia, era ancora ben pre-

sente specialmente nei ricordi dei più anziani. Era riportata nei discorsi collettivi in tutto il suo orrore, le distruzioni, i lutti, il pensiero di coloro che non erano tornati.

Si proponevano conversazioni meno impegnative... la curiosità, sempre più accesa, nei confronti delle ragazze che, sulle rive del macero, si esponevano ai curiosi sguardi e allora il pensiero volava al desiderio di anticipare il futuro.

Al macero, soprattutto verso sera, terminato il lavoro, spesso arrivavano in bicicletta persone adulte alla ricerca di un po' di refrigerio e riposo nelle acque invitanti. Persone di una certa età, reduci di guerra che attiravano la nostra insaziabile curiosità raccontandoci i loro trascorsi, le loro vicissitudini belliche. A volte il racconto diventava tragedia e la cosa colpiva profondamente i nostri sentimenti, la nostra sensibilità. Era come toccare con mano la guerra, riviverla assieme a loro unitamente al fortunato lieto fine. Storie che ci allontanavano dalla fanciullezza proiettandoci verso un'età più matura.

Sono trascorsi tanti anni, la volta della vita punta direttamente verso il basso, come la nostra stella quando scompare all'orizzonte, con i suoi ultimi romantici raggi, lasciando un che di pace, di poesia, di serenità. Raggi che passano attraverso le foglie degli alberi lungo il macero, sfiorando i cumuli dei sassi e riflettendosi sull'acqua, calma e limpida, lasciata dagli avventori che stanno raccogliendo la dolcezza dell'ultimo scampolo di sole e la carezza di un venticello delizioso.

Piano piano, di malavoglia, ci si riveste, all'improvviso si è fatto tardi ed è d'obbligo correre a casa e scordarsi i bei momenti trascorsi al macero, la sua acqua rigenerante, il suo corollario di verde intenso, il prato, gli alberi, la canapa e i suoi fiori che tanto ingentiliscono i suoi contorni. Gli amici a malincuore salutati.

Così era la modestissima civiltà del macero: semplice, paesana, pulita nel suo essere raccontata a coloro che in quei momenti si sono compenetrati, vivendoli, a coloro che ancora guardano al passato con rispetto, interesse, curiosità e meraviglia.

I maceri, la più parte, sono ancora là, sparsi per la campagna amolese, abbandonati, in decadente rovina, senza acqua, senza il corollario dei rotondi, grossi sassi e senza più la protezione dell'alta, verde canapa. Solo gli alberi sono rimasti, in parte, a testimoniare, nel ricordo, quell'epopea.

Mi piace pensare che questi alberi, ancora belli, frondosi, se pur invecchiati, gioiranno pure loro nel ripensare a quel passato, a quei momenti, a quelle emozioni; sicuramente il ricordo andrà soprattutto a coloro che non ci sono più, frequentatori di quella realtà, passata, lontana, ma non dimenticata.

Sicuramente le storie, il vivere di allora, sono ancora tante da rispolverare, lasciamolo fare al respiro degli alberi, nel loro parlarsi raccontando al vento quel periodo che ancora, come allora, elargisce carezze di nostalgia, soffi di ricordi, schegge di immagini, esplosioni di gioia. Il sole è tramontato, la luna se la intende con le stelle e in quegli spazi intergalattici vanno a perdersi e ritrovarsi gli antichi ricordi ri-guardanti un semplice macero, modestamente raccontato.

MURALES

Domenica 5 giugno, in un pomeriggio rovente che ha anticipato le premiazioni del carnevale anomalo del 2022, presso l'area dei cantieri dei carri carnevaleschi nel piazzale della Bora, sono stati inaugurati due murali. Le opere sono state realizzate in memoria di due carnevalai, scomparsi di recente, che tanto hanno dato alla manifestazione storica persicetana e che sono stati tra i principali artefici della sua rinascita negli anni Settanta. Il primo murale, dedicato a Antonio Bigiani, detto Tony, è stato realizzato da Katia Vicinelli su una parete del capannone della società I Corsari; il secondo, dedicato a Raffaele Forni detto Rafléin, è opera invece di Serena Gamberini e si trova sul capannone della società Jolly & Maschere.

Alla redazione di Borgo Rotondo preme ricordare che Antonio Bigiani è fratello di Anna Rosa, che da tanti anni cura la parte pubblicitaria di questo giornale, e si unisce a lei nella gioia di vedere l'amato fratello ricordato in questa opera a lui dedicata.

L'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA NEL CONTESTO ITALIANO ED EUROPEO

I prossimi interventi alla luce del PNRR

AINSPED Regione Emilia Romagna

Alla presenza di Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione, Mariya Gabriel, Commissaria europea per l'Innovazione, la Ricerca, la Cultura, l'Istruzione e la Gioventù, Simona Kustec, Ministra dell'Istruzione, delle Scienze e dello Sport della Slovenia; Prodromos Prodromou, Ministro dell'Istruzione, della Cultura, dello Sport e della Gioventù di Cipro; Jean-Michel Blanquer, Ministro dell'Educazione nazionale, della Gioventù e dello Sport della Francia (collegato in remoto); Alejandro Tiana Ferrer, Sottosegretario di Stato all'Istruzione della Spagna, si è tenuto a Bologna, lo scorso 23 febbraio, il confronto internazionale organizzato dal Ministro Bianchi, dal titolo "Investing in an integrated early childhood education and care system: growing the next generation of EU". Evento dedicato all'educazione dell'infanzia nel contesto italiano ed europeo per definire i prossimi interventi anche alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La conferenza è stata aperta dai saluti istituzionali del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e del Sindaco di Bologna, Matteo Lepore.

"L'educazione dell'infanzia è una risposta strategica alle sfide sociali ed economiche attuali e future", con queste parole il Ministro Bianchi ha concentrato la natura dell'iniziativa e dello sforzo che a livello europeo e nazionale è necessario fare. Ha proseguito sottolineando l'importanza dell'educazione, nei primissimi anni di vita, come strategia di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica e come intervento a sostegno delle famiglie.

Grazie alle risorse del PNRR sono stati destinati ad asili nido e scuole dell'infanzia 4,6 miliardi di euro.

Mariya Gabriel, Commissaria europea per l'Innovazione, in apertura si è subito detta curiosa per quello che il tavolo di confronto avrebbe prodotto e il Ministro Bianchi non ha esitato nel dichiarare che avrebbe apposto la firma, proprio in quella sede, agli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*, elaborati dalla Commissione nazionale zerosei e adottati con Decreto ministeriale in seguito a una consultazione pubblica e al parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Gli Orientamenti, assieme alle *Linee Guida Pedagogiche per il*



sistema integrato zerosei, costituiscono il quadro di riferimento per il sistema.

È il primo documento nazionale per i servizi educativi per l'infanzia.

L'AINSPED è stata invitata all'evento dall'ufficio del Ministero dell'Istruzione, assieme alle altre sigle di categoria. Hanno partecipato in rappresentanza dell'associazione Sarah Deiana, Presidente AINSPED Regione Emilia Romagna, Anna Rita Di Giacomo, Referente AINSPED Area Bologna, Marcello Lavezzo Bettin, Vice Presidente AINSPED Regione Veneto.

È stata una grande emozione poter assistere alla firma di un documento così innovativo per noi, documento su cui abbiamo lavorato ai tavoli ministeriali.

Nel consegnare al Ministro Bianchi il documento "*Le linee guida per il pedagogo e l'educatore professionale socio-pedagogico nelle scuole*", elaborate dal Coordinamento Nazionale delle Associazioni Professionali Pedagogiche (AINSPED, AIPED, ANIPED, APP, CONPED, UNIPED), dalla Società Italiana di Pedagogia (SIPED) e dalla Conferenza Universitaria Nazionale delle Facoltà di Scienze della Formazione (CUNFS), non ho potuto esimermi dal ringraziarlo per questa importante azione con la promessa di iniziare a progettare per l'attuazione di iniziative per la primissima infanzia e di proseguire il lavoro per il prossimo obiettivo, l'inserimento del Pedagogo e dell'Educatore nelle scuole di ogni ordine e grado.

dr.ssa Sarah Deiana
Presidente AINSPED Regione Emilia Romagna

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Campovolo, 11 giugno 2022, un mega concerto, incredibile, uno di quei concerti memorabili per un sacco di ragioni. A partire dal senso del concerto Una, Nessuna, Centomila, realizzato per dire no alla violenza contro le donne e i ricavati sono andati a 7 centri anti violenza italiani. A rendere speciale il concerto anche le artiste sul palco: Fiorella Mannoia, Emma, Alessandra Amoroso, Giorgia, Elisa, Gianna Nannini e Laura Pausini, che si sono presentate con chi duettare: Caparezza, Brunori Sas, Diodato, i Sottotono, Tommaso Paradiso, Coez e Eros Ramazzotti. 6 ore di musica per un'arena piena di gente che aveva tanta voglia di ritornare a cantare, a ballare, a cantare canzoni al cielo senza più spazi interpersonali di sicurezza. Ci sono stati spazi anche per parole importanti, per ricordare i motivi del concerto, per sottolineare che l'amore non è mai violento, né negli atti, né nelle parole, per sottolineare che se un rapporto di coppia genera prevaricazione, non è amore. Oggi a due giorni dal concerto,

SEGUE A PAGINA 32 >

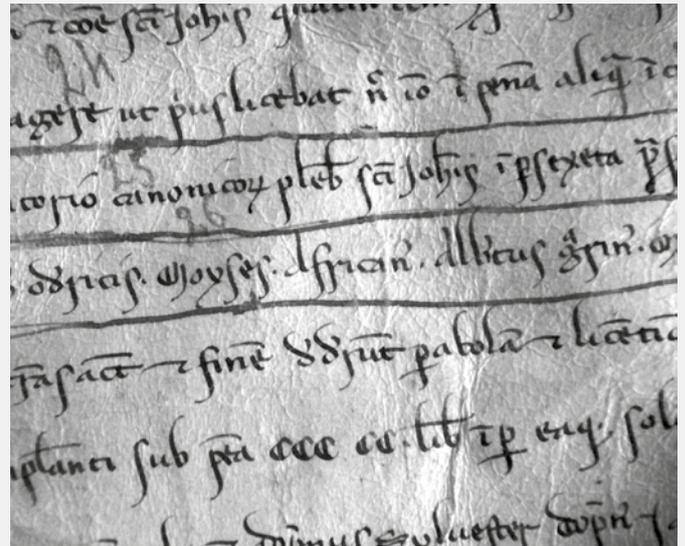
> di Alberto Tampellini

MOSÈ AFRICANO

(Presenze ebraiche medievali a San Giovanni in Persiceto)

Scrive James Parkes nella sua monografia intitolata *Gli Ebrei e la diaspora*, (1966): “Gli Ebrei vivevano in Europa prima che il cristianesimo nascesse e acquistasse autorità con la conversione di Costantino nel IV secolo [...] Essi vestivano, si esprimevano e svolgevano le stesse attività degli altri. Di rado erano contadini fuori della Palestina, ma non si può considerare straordinario neppure questo”. Inoltre, sempre secondo quanto riferisce Parkes, nel Medioevo “si rese più necessaria una definizione dello stato sociale degli Ebrei”. Infatti, “secondo l’uso del tempo, esistevano, fianco a fianco, molti sistemi di legge – per il clero, i laici, i mercanti, ecc. – e non sarebbero sembrati naturali a coloro che non erano cristiani, l’imposizione degli obblighi o il godimento dei privilegi riservati ai battezzati”; di conseguenza, “gli Ebrei chiesero delle leggi proprie, a fondamento della loro esistenza”. Perciò, “un governante disposto ad estendere la propria protezione agli Ebrei, aveva il diritto di definire le relazioni di questi ultimi con se stesso e con i suoi sudditi cristiani”. Quindi, “questa duplice necessità determinò la struttura degli statuti medioevali, che rappresentarono per gli Ebrei le uniche garanzie di qualche diritto di vita nei paesi del mondo cristiano occidentale”.

La medievista persicetana Patrizia Cremonini, in un suo saggio del 1994 intitolato *Presenza ebraica a San Giovanni in Persiceto tra XIV e XV secolo con alcune ipotesi per il XIII secolo* (il saggio in questione è contenuto nel volume *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo* – a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli), riferisce che già nel sec. XIII, a San Giovanni, è attestata la presenza di una famiglia ebraica. Infatti, un *Luschnus Iudei* (“Losco Giudei”), compare come testimone in una vertenza tra il Comune di San Giovanni e l’Abbazia di Nonantola nel 1252 e dichiara di avere circa 60 anni e di risiedere a Persiceto. Gli eredi di Losco Giudei possedevano un terreno nella zona di Liveratico; non si sa che attività svolgessero, ma probabilmente erano dediti alla coltivazione della terra. A quell’epoca, infatti, come scrive la Cremonini, “il prestito di denaro era largamente effettuato da cristiani, bolognesi e toscani” e non da Ebrei, come accadrà invece successivamente. Soltanto nel sec. XIV, infatti, le fonti attestano la presenza a San Giovanni della famiglia degli Isacchi, probabilmente di origine ebraica, i cui membri erano dediti all’attività di prestatori; Gilberto di



Particolare della pergamena medievale conservata nell’Archivio Storico Comunale persicetano; al centro dell’immagine si può leggere abbastanza chiaramente il nome “Moses Africanus”.

Pietro degli Isacchi, un componente di questa famiglia ampiamente integratasi nella comunità persicetana, e forse convertitasi al cristianesimo visti i nomi Gilberto e Pietro, raggiunse addirittura la carica di sindaco nel 1329, ed altri due furono massari nel 1336 e nel 1403.

Dal summenzionato saggio relativo alla presenza ebraica nel nostro paese apprendiamo poi quanto segue: “La prima presenza di un nucleo familiare ebraico, con attività feneratizia, a San Giovanni in Persiceto, è attestata alla fine del XIV secolo, quando alcuni membri di una ricca famiglia, residente a Bologna dal 1365, i da Orvieto, si inserirono nella comunità persicetana; sullo scorcio del Trecento, infatti, fu aperto da Abramo di Elia di Musetto da Orvieto il primo banco ebraico a Persiceto”. Inoltre, da una sentenza podestarile del 1461 apprendiamo che un *Luschnus iudeus*, dimorante nella casa soli-

CONTINUO DI PAGINA 30 >

nella campagna di Castelfranco, a pochi km da San Giovanni, c'è stato un duplice femminicidio, potremmo dire l'ennesimo femminicidio, considerando che dall'inizio dell'anno sono arrivati a quota 28 e è il terzo nella nostra regione in meno di 30 giorni. Da un lato allora pensi che l'intento del concerto non sia servito a nulla, dall'altro pensi invece a quanti stadi di violenza ci possano essere comunque prima del femminicidio, e che quindi sia importante dare un nome autentico alla situazione e una manifestazione che ha raccolto tante donne abbia comunque generato una nuova riflessione in qualcuna, o anche solo dato la forza a qualcun'altra di aprire gli occhi e chiedere spiegazione su qualche situazione intorno a lei, anche solo dato la forza a qualcun'altra ancora di confidare che 'ho subito anche io una violenza' e dare una forma, un viso, una vita ad un problema che magari qualcun'altra ancora ha la fortuna di non avere mai incontrato da vicino. Accanto a questo, nel concerto poi ci entra anche la contemporaneità, le sensibilità della contemporaneità e allora ti capita di notare che è davvero strano che di fronte a una spianata d'erba per la maggior parte composta di donne spesso a dominare sia il maschile inclusivo e dal palco più volte arrivano i 'Grazie a tutti' o i 'Siete bellissimi da qui'. E così ti trovi ad apprezzare chi chiede l'applauso alla 'Fantastica Arena' o chi chiede di accendere le luci dei propri smartphone a un generico 'Campovolo', generici ma che non lasciano fuori nessuna

SEGUE A PAGINA 34 >

tamente riservata agli Ebrei residenti a Persiceto, ancora oggi probabilmente identificabile con l'edificio ubicato in via Rambelli e popolarmente noto come "Casa del Giudeo", aveva avuto residenza a San Giovanni almeno a partire dal 1416.

Tuttavia, una delle prime radici della presenza ebraica a San Giovanni sembra potersi riscontrare in una bellissima pergamena, datata 14 settembre 1215, conservata nell'Archivio Storico comunale e relativa ad un accordo tra la Comunità Persicetana e l'Abbazia di Nonantola per il possesso di alcuni terreni nel territorio dell'attuale Palata Pepoli [b. 2.1, lib. 1, n. 5]. Scrive in proposito lo storico persicetano Giovanni Forni a p. 81 del suo libro *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia di un comune rurale* (1921): "Di fatto il giorno di domenica 13 Settembre del 1215 nel refettorio dei Canonici della Pieve di S. Giovanni in Persiceto, essendo presenti il Prete Guidone, il Prete Rolando, il Prete Maino, Messer Gerardo Albrizzi ed altri, al suono della campana si radunò il Consiglio degli Uomini di S. Giovanni"; il lunedì 14 settembre poi, "nel coro della chiesa di S. Silvestro di Nonantola, i mandatarî dei contendenti divennero ad una transazione". E di questa transazione è appunto testimonianza la pergamena citata, che riporta i nomi dei componenti il Consiglio degli Uomini di San Giovanni (*omnes de consilio Sancti Iohannis in Persiceto*); e tra essi, inaspettatamente, figura appunto un *Moses Africanus*, cioè Mosè Africano. Il Forni non fa commenti in proposito, ma il nome Mosè, che spicca tra altri nomi tradizionalmente attestati in area locale, lascia pochi dubbi sull'appartenenza etnica di chi lo portava, per di più qualificato *Africanus* probabilmente per indicare un'origine nordafricana della famiglia. Ma la cosa più interessante è che tale personaggio viene qualificato come appartenente al Consiglio della Comunità, risultando quindi molto ben integrato in essa, nonostante proprio in quel periodo stesse iniziando una tendenza verso la discriminazione degli Ebrei. Giacomo Todeschini, nel volume *Gli Ebrei nell'Italia medievale* (2018), riferisce infatti che "Il IV concilio Lateranense, svoltosi nell'anno 1215, col decreto n. 69 riprendeva una vecchia disposizione del Codice Teodosiano che impediva agli Ebrei di rivestire uffici pubblici". Il medesimo studioso riporta inoltre che il summenzionato concilio stabilì quanto segue: "Gli Ebrei dovevano distinguersi dai cristiani per il modo di vestire. Il segno che doveva contraddistinguere gli ebrei consisteva in una stella gialla o rossa cucita sui vestiti". Come era prevedibile, "la disposizione, che doveva prevenire rapporti sessuali tra Cristiani ed Ebrei, assunse presto un significato infamante".

A quanto fin qui esposto aggiunge inoltre Riccardo Calimani nel suo libro *Storia dell'Ebreo errante* (1987): "nel novembre 1215 si riunì a Roma un nuovo concilio Lateranense. In particolare le antiche restrizioni contro gli ebrei vennero rinnova-

te, ma con qualche novità. Venne imposto per la prima volta ai principi cristiani di sorvegliare gli ebrei per impedire loro di prestare denaro ai cristiani ad un tasso troppo elevato. La Chiesa si atteneva alla lettera della prescrizione biblica e considerava qualsiasi prestito, a qualsiasi interesse, riprovevole [...] L'aumento della pressione discriminatoria impedì anche l'accesso degli ebrei alle nuove associazioni di mestiere che si andavano formando. Probabilmente, inoltre, molti di loro, per la precarietà della loro esistenza, preferivano vendere, quando ciò era possibile, eventuali beni immobili per poter fuggire con maggior prontezza. Le nuove necessità del credito favorivano inoltre chi disponeva di capitali liquidi. Poiché l'usura era proibita ai cristiani, ecco che gli ebrei, già disprezzati a sufficienza, erano pronti ad assumersi il peso di un ruolo sgradito a Dio e alla società cristiana. Naturalmente, per prestare ad interesse, occorreva l'assenso delle autorità cittadine e del vescovo e bisognava ottenere tale benevolenza pagandola adeguatamente. Se nella sostanza il meccanismo del prestito vedeva tutti coinvolti, in apparenza, come paravento sgradevole davanti al popolo bisognoso, c'erano gli ebrei".

Per quanto riguarda il famigerato contrassegno identificativo dell'etnia ebraica, Calimani sottolinea poi quanto segue: "La Chiesa tentò di giustificare questo marchio, che voleva essere d'infamia, sostenendo che la legge di Mosè aveva prescritto agli ebrei di distinguersi per gli abiti dagli altri popoli. A questo distintivo, che veniva subito in ordine di durezza dopo il rogo e la prigione, era possibile sfuggire solo dopo la conversione. Il marchio visualizza la diversità, crea il diverso, apre un fossato fisico e psicologico". Ciò comportò naturalmente conseguenze nefaste, come precisa infine il summenzionato studioso: "La caccia agli ebrei, i nemici di Cristo, diventò da allora non un fatto eccezionale, ma qualche cosa di più consueto. Le persecuzioni, che li colpirono in Occidente a partire dal XIII secolo, non nacquero in seguito a contrasti tra le popolazioni cristiane e le minoranze ebraiche. Furono invece frutto di una lunga campagna di propaganda voluta dalle autorità ecclesiastiche e, in taluni momenti di più acute tensioni, dal Papato. Rappresentazioni religiose, predicazioni e anatemi di vescovi e preti, culti più o meno consentiti finirono per lasciare il segno: gli ebrei vennero dipinti con i colori più odiosi. Dio li lasciava vivere in precarietà perché fossero testimonianza vivente della verità cristiana".

In un quadro del genere è interessante constatare come, nella comunità persicetana medievale, risultasse comunque ben inserito questo non meglio noto Mosè Africano, probabilmente ancora legato alla terra e forse capostipite ideale di quella sequela di famiglie ebraiche che si insediarono successivamente a San Giovanni. I Persicetani sembrano dunque essere stati decisamente inclusivi anche in quei tempi remoti.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

persona presente. Dai va là, stai ben serena penserà chi legge, il maschile inclusivo forse ti offende? E tu ti trovi a doverti giustificare, non è questione di sentirti offese, è solo questione di attenzione. E nella contemporaneità in cui guardi il concerto, sono diverse le artiste che fanno riferimento alla guerra in Ucraina ed ecco che boom! ti arriva addosso tutta la potenza energetica di quel contesto. Pensi alla frase del premier Draghi 'Volete la pace o il condizionatore acceso?' e vedi fari, lampioni, casse, maxischermi, e ancora fari e lampioni, casse, maxischermi e allora la domanda che ti sorge 'ma quanti kilowatt staremo consumando per tutto questo?' che fai seguire subito 'beh, però è per una buona causa', a cui segue anche 'allora il fine giustifica i mezzi?', a cui segue una idea 'potrebbe un concerto essere tutto alimentato da energie rinnovabili?'; e allora pensi che magari si potrebbe coprire l'Arena con un mega impianto fotovoltaico che potrebbe anche rivelarsi utile per contrastare lo stare ore in attesa sotto il sole e pensi che forse ci sarà qualche mente che sta lavorando al trasformare le spianate dei concerti in enormi parchi fotovoltaici o forse è una sciocchezza quella che hai appena pensato, e non hai tempo di mettere a fuoco i contro di questa idea perché alla fine poi, mamma mia che pesantezza che sei, dici arrabbiata a te stessa, che alla fine avevi anche voglia di gustarti un concerto atteso da tempo, che non vorresti restasse memorabile per i tuoi voli mentali pindarici!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ROMANO SERRA, ENRICO PAPA,
ALBERTO TAMPELLINI,
ELISABETTA RIZZOLI, ANTONIO
NICOLI, ARTURO MARTINELLI,
GIOVANNI BENCIVENNI,
GIOVANNI CAVANA, ANNA BASTONI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XX, n. 04/05 2022 - Diffuso gratuitamente

